

Vergogna!



21 Agosto 2006

5 – Tangenziale Est, dove vivi, lavori e muori

L'incubo dell'Est non è mai finito, adesso ci è rimasta la tangenziale, quella che va da Melegnano a Vimercate, secondo le statistiche la più pericolosa d'Europa, e non sono le statistiche dei due polli, ma quelle che contano i morti, anche quelli illustri come Trussardi che ha restituito l'anima a Dio sotto il toboga della Gobba, un imbuto in curva dove i bilici da diciotto copertoni fanno numeri da circo per tenere le loro quaranta tonnellate dentro le strisce che – con molto ottimismo – separano le carreggiate.

Fu un atto irresponsabile, quarant'anni orsono, disegnare le due uscite del Viale Forlanini a sinistra, uniche in tutta Europa, ma avercele lasciate fino a oggi è un atto penalmente rilevante, in violazione di norme e regolamenti, e ogni decesso è un omicidio colposo. Si vede che i magistrati non vanno mai in tangenziale. Non è una autostrada, è una fiera, la Fiera dell'Est, e le persone che la frequentano rimangono segnate arrivando in ufficio alle 9 del mattino (si sono svegliati alle 5 e mezzo) con quell'occhio un po' pallato da orata di allevamento, immersa nel disgusto di aver fatto la coda per arrivare e soprattutto di doversi rituffare nel guano per ritornare a casa. Ma non potrebbero prendere il treno? Da Tradate a Corvetto bisogna cambiare tre volte, i vagoni puzzano da far schifo e quelli più nuovi sono degli anni Settanta e non li vogliono più neanche i belgi delle miniere da cui li abbiamo comprati «seminuovi» tre anni orsono.

Le Ferrovie Nord hanno un rating del 90 per cento, nel senso che nove volte su dieci si rompe un locomotore,

cade un pezzo di linea aerea, si suicida qualcuno, non funziona un passaggio a livello, c'è un allarme bomba, c'è lo sciopero e la riduzione del personale. Se in auto impieghi certamente 2 ore e mezzo per arrivare in ufficio, in treno c'è anche la probabilità frequente di non arrivarci proprio. E gli uomini della Polstrada? Quelli che in tutto il Paese fanno un mestiere difficile e pericoloso, e lo interpretano con scrupolo e buon senso, qui sembrano usciti da un film di Almodovar: gendarmi sull'orlo di una crisi di nervi. «Ma come mai lei va così piano?», veramente vado a 60 all'ora, per un guasto alla centralina elettronica ma sono sulla corsia degli autotreni che devono andare a 70 e mi strombazzano inferociti. «Esca subito... lei non sa... è pericolosissimo!», e trafelati ripartono sgommando. Vivono in questo inferno tra aree di servizio e incidenti mortali, hanno perso la serenità e il bene dell'equilibrio. Uno di loro più smorto e più alto, allampanato, sguardo depresso e nessuna speranza in tasca, mi confessa: «Beato lei che fa il giornalista, anch'io sono appassionato di barca a vela, appena posso scappo da questa prigione; ho quindici anni di anzianità, prendo uno stipendio da fame e non ne posso più di raccattare morti e feriti su questo pezzo d'autostrada». «Lei ha tutte le ragioni», ribatto, «ma si rende conto che mi ha dato tutto il codice della strada perché viaggio con lo scooter a sessanta all'ora sulla corsia di emergenza, giusto per non essere travolto dagli autotreni che vanno a novanta?» «Lo so bene», risponde, «e in terza corsia nessuno va a meno di 130, cosa ci posso fare?»

Consiglio agli psichiatri del Paolo Pini di fare un po' di indagini su questi signori, e poi di scrivere un bel tomo di medicina del lavoro suggerendo al legislatore di togliere dalla strada non solo gli ubriachi di vino, ma anche gli ubriachi di altra natura perché finiscono per fare danni gravi.

Chi dobbiamo ringraziare per questo scempio? Ho anche la risposta: i comuni rosso-verdi, i sindacati, le isti-

tuzioni assillate dal consenso e dalla voglia di non mollare il seggiolone. Spiego: una decina d'anni orsono incontrai un sempreverde, Roberto Formigoni, ero membro della Federazione Lombarda delle Imprese, provincia di Confindustria, e chiesi a gran voce tra il consenso unanime di portare a termine il centro intermodale di Segrate e la sua tangenzialina. L'intermodale è quel posto dove i Tir si affiancano ai treni e si scambiano i container. Così si comincia a togliere dall'autostrada un bel po' di merci, come a Busto Arsizio, e a liberare quell'unico nastro di catrame che collega il centro Italia con la Svizzera e il Varesotto. Applausi. Cito Formigoni: «Entro la fine dell'anno prossimo garantisco che termineremo la tangenzialina di Redecesio e renderemo operativo l'intermodale». Era il 1996. Poi si sono accorti che i Tir passano a Lavanderie di notte facendo rumore, a Pioltello inquinando, e un esercito di cercatori di consensi, i «chissenefrega degli altri basta che stiamo bene noi», hanno bloccato tutto, e se mai ripartiva qualcosa, allora mancavano i soldi.

L'ultimo degli annunci è dell'assessore Verga, un tipo capace e risoluto, anche se un po' troppo appassionato di edilizia residenziale abitativa, che sentenziò (per iscritto) nel 2003: «Tangenzialina di Redecesio pronta entro la fine del 2004». Il risultato è quello delle foto scattate ieri. Uno scempio di soldi buttati e di desolante abbandono: viva l'Italia, una, santa, cattolica e soprattutto romana! È estate, fa caldo, vi risparmio la fatica di tirare le conclusioni di quello che ho scritto: sulla tangenziale est o sei fermo inchiodato nell'incubo o devi andare a una velocità compresa tra i 90 e i 150 all'ora, in auto, in scooter o in autotreno, i limiti di velocità sono come i pupazzi dei baracconi del Luna Park di Linate, degli spaventapasseri, ma se vai a 60 all'ora quando non c'è coda rischi la crocifissione, è la legge del contrappasso dantesco. Per dieci o vent'anni non sperate che vi facciano la tangenziale

Est esterna o che vi tolgano i container dall'autostrada, e di questo passo nel 2020 saremo un'economia marginale senza più bisogno né di strutture né di container, e avremo risolto il problema del Mezzogiorno: noi saremo diventati come loro.

Questa ormai è la democrazia del declino, se potete scappate con i figli dove c'è un po' meno democrazia ecologista e un po' più treni in orario, per esempio in Baviera. Se non potete farlo è ora di darsi da fare, come i taxisti e i tramvieri, dovete diventare maleducati e variopinti come i No Global o come i casseurs delle banlieues di Parigi, perché se continuerete a tacere morirete intossicati sul nastro di asfalto di Rogoredo, fermi.

Negli Istituti di Salute pubblica apriranno nuove divisioni psichiatriche per gli utenti delle tangenziali e soprattutto per i disturbati mentali che sono obbligati a lavorarci. Ma siccome siamo ottimisti cerchiamo di convincerci che potrebbe perfino andar peggio, se anche a Milano e in Lombardia dovessimo avere al governo i comunisti, i quali prima chiudono i cantieri, e poi non fanno neppure la fatica di riaprirli, per non irritare Pecoraro Scanio e il suo club di modernisti. È il futuro radioso che avanza, è il Sol dell'Avvenire.



*Anche i Vigili una volta
erano vigili, oggi sono
depressi come il Paese,
va di moda!*

